LA STAMPA DELLA SERA

Frangar non flectar — TORINO, Venerdì-Sabato 29-30 Luglio 1932 - Anno X — Anno 66 - Num. 180 : (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi [illegible]

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari L. 6,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina L. 3 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze L. [illegible] per linea ... Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. [illegible] Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

IL DISARMO E LA CRISI

Da Ginevra a Borah

Dire che la Conferenza di Ginevra si è chiusa con un fallimento, senza nessun risultato, è un luogo comune, che corre oramai le gazzette del mondo, tanto per infondere un po' d'allegria alle decine di milioni di disoccupati e di ottimismo all'umanità intera, che ne ha tanto bisogno, e per il benessere della quale appunto si organizzano, in catena quasi ininterrotta, le conferenze internazionali.

Ora se enumerare gli errori, constatare gli inadempimenti, tener conto delle delusioni è un assoluto dovere, senza del quale si finisce col vivere in un mondo immaginario, bisogna pur considerare che esagerando in tale direzione si perviene pure a conclusioni sbagliate, al di fuori della realtà.

Questo preambolo non è fatto per intonare un osanna ai risultati della Conferenza del disarmo, ma unicamente per negare che essa sia stata vana, per negare che sarebbe stato superfluo tenerla, per negare che essa non porterà i suoi frutti, e per constatare, al contrario, che questi frutti già li comincia a portare.

Riconoscere che la Conferenza del disarmo, per gli obbiettivi che avrebbe dovuto avere (e il condizionale ha qui tutta la sua forza elementare) non ha approdato, è semplice e facile. La cosiddetta «risoluzione», con la quale si è conclusa, lascia le cose come stavano prima, anche senza prescindere dal voto che sull'argomento... bisognerà discutere ancora. In sostanza, dunque, niente di fatto, e quindi tutto da farsi: un fallimento completo, proprio di quelli buoni.

E' però vero questo? Lo sarebbe se tutti gli Stati fossero venuti alle assise con la disposizione di giungere, se non a un risultato completo, almeno a uno decente; ma visto invece che nella maggioranza degli Stati proprio questa volontà non sussisteva, è evidente che di un fallimento non si può parlare. Per essere più precisi, se fallimento si vuol dire, bisogna riferirsi alle speranze dei Popoli e non alla volontà dei Governi. Bene inteso di quei Governi che tale soluzione hanno voluto, di fronte alla quale i rappresentanti d'Italia hanno dato giustamente espressione alla [illegible] con l'astensione.

Questi Stati, si dice allora, hanno proceduto in modo machiavellico. Purtroppo nel corso dei secoli si è parlato tanto male del grande segretario che adesso, ogni qual volta uno Stato o un Ministro commette una corbelleria, si pretende che abbia machiavellici piani. In tal caso bisognerebbe davvero confessare che difficilmente il mondo ha attraversato un periodo più machiavellico dell'attuale.

Ma l'ironia qui non è a posto, un po' perchè troppo facile, e per l'altro un po' perchè implicitamente verrebbe a negare la gravità della situazione e le enormi complicazioni in cui l'umanità è venuta a trovarsi nel dopoguerra, e nelle quali disperatamente si è dibattuta e continua a dibattersi.

Ragionando dunque con serenità conviene pure riconoscere che la Conferenza del disarmo ha provocato la proposta Hoover, la quale, domandando la riduzione di un terzo degli armamenti, non tanto mirava a questo risultato, quanto ad indicare la via agli Stati europei verso la cancellazione dei loro debiti da parte dell'Unione stellata. Il fatto che non sia stata accettata non diminuisce tutta la sua portata, prontamente avvertita dalla nostra Delegazione, che mercè la sua fervida adesione diede luogo alla più importante seduta della lunga Conferenza. Ricordiamo che anche la moratoria Hoover l'anno scorso fu fatta passare sotto le forche caudine di tutto un ammasso di riserve giuridiche, che quest'anno invece anche i sanniti di Francia hanno dovuto abbandonare.

Si esagera in ottimismo preconizzando un medesimo risultato alla proposta per il disarmo? No, perchè questo che si vorrebbe chiamare ottimismo, si identifica oggi con la necessità in cui si trova tutto il mondo di ottenere un più ampio respiro, con la necessità che costringe a far piazza pulita di ogni bardatura economica internazionale risultante dalla conflagrazione, della necessità ferrea che imporrà anche ai più restii di mollare le àncore sulle quali presumono di mantenere immobile il mondo come era uscito dalla guerra.

Intanto il cosiddetto fallimento della Conferenza di Ginevra ha operato il non tanto piccolo miracolo di trasformare il senatore Borah in un propagandista della cancellazione dei debiti. La logica delle cose conduceva a questo risultato, ma non era da attendersi quest'anticipazione. Nè può impressionare che Borah oggi domandi la riduzione del 50 per cento degli armamenti: è per fare le grida, come alla Borsa, prima di accordarsi sulla quota.

Considerando la situazione sinteticamente non si può pertanto negare che anche la Conferenza di Ginevra ha contribuito a far compiere un passo di più verso quella situazione più chiara e più fiduciosa che l'umanità tutta tanto ansiosamente attende, come una redenzione, come una rinascita. Certo essa arranca ed arrancherà ancora, e come non l'ha liberata la cancellazione delle riparazioni non la libererà neppure la remissione dei debiti, se le conclusioni della Conferenza economica di Londra, il cui programma rappresenta ancora una nebulosa, o la ipotetica formula di un generale disarmo. Ma tutti questi elementi insieme finiranno col far sentire la loro efficacia. Insomma, qualche cosa finalmente si è mossa e continua a muoversi e la forza stessa delle cose trascina verso l'ottimismo.

I. B.

FRA GLI ATLETI DI TUTTO IL MONDO A LOS ANGELES

Cinquanta Stati iniziano le Olimpiadi

La grande parata di domani nell'immenso stadio - Il proclama dell'inaugurazione - Le salve dei cannoni e il giuramento degli alfieri - La prima fase si svolgerà in serata

Los Angeles, 29 giorno.

Si inaugura domani solennemente la decima riunione dei Giochi Olimpici; le cerimonie tradizionali sono venute via via assumendo una forma consona alla dignità e all'importanza dei Giochi stessi. L'immenso stadio olimpico di Los Angeles sarà decorato con le bandiere di cinquanta Stati, dei quali circa duemila atleti, distinti per nazionalità, si schiereranno nell'arena.

La festa comincia con l'ingresso dei partecipanti ai Giochi Olimpici nello stadio: è la cosidetta «parata delle Nazioni». Dopo questa, che si svolge percorrendo in giro lo stadio e passando così dinanzi a tutte le tribune, le squadre prendono posto davanti alla tribuna d'onore. Si dà quindi lettura del proclama d'inaugurazione, che si chiude con le parole: «Dichiaro quindi aperti i Giochi Olimpici di Los Angeles, decimi di questa sorta nei tempi moderni». Squilli di tromba annunciano l'avvenuta inaugurazione; i cannoni sparano a salve, mentre la bandiera olimpica coi circoli intrecciati è issata lentamente sull'antenna centrale dello Stadio e si accende la fiaccola olimpica, collocata su un massiccio colonnato.

Alfieri di tutte le Nazioni si portano quindi in semicerchio dinanzi alla tribuna d'onore e pronunciano le parole del giuramento olimpico, che è ripetuto da tutti i concorrenti. La formula del giuramento è questa: «Giuro di partecipare ai Giochi Olimpici con spirito di onesta emulazione, di osservare le regole e di sforzarmi di collaborarvi con vero spirito sportivo, per l'onore della mia Patria e per la gloria dello sport».

Ai Giochi Olimpici partecipano rappresentanti delle seguenti nazioni: Argentina, Austria, Belgio, Bolivia, Brasile, Bulgaria, Canadà, Cecoslovacchia, Cile, Colombia, Costa Rica, Cuba, Danimarca, Egitto, Estonia, Filippine, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Grecia, Guatemala, Haiti, India, Irlanda, Italia, Jugoslavia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Messico, Monaco, Norvegia, Nuova Zelanda, Olanda, Perù, Polonia, Portogallo, Rhodesia, Romania, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Turchia, Ungheria, Unione Sud-Africana, Uruguay.

Per sedici giorni, sportivi delle nazioni suddette si cimenteranno nelle seguenti 14 categorie: atletica leggera, pugilato, lotta, sollevamento pesi, scherma, hockey, ciclismo, pentathlon moderno, vela, nuoto e salto, ginnastica, remo, equitazione, tiro a segno. Seguendo antichi esempi, durante i Giochi Olimpici ha luogo a Los Angeles anche un'esposizione d'arte.

Le cerimonie inaugurali occuperanno tutto il pomeriggio. La sera stessa cominceranno poi le gare, col sollevamento pesi. Questo cimento ripartisce i concorrenti in cinque categorie, sicchè domenica soltanto si avrà l'esito definitivo. Le categorie e i rispettivi campioni olimpionici sino ad oggi sono: piuma: Andrysek (Austria); leggeri: Helbig (Germania) e Haas (Austria); medi: Roger (Francia); mediomassimi: Nosser (Egitto); massimi: Tonani (Italia) e Strassberger (Germania).

tacchi [illegible]. Il simbolo delle tre frecce, per se stesso non troppo chiaro, diventa chiarissimo quando, sovrapposto alla croce uncinata, la sopraffà... pittoricamente.

Di rimando gli hitleriani hanno avuta la trovata di trasformare, qua e là, le tre frecce in... tre pacifici ombrelli semiaperti, o di disegnare una svastica fiancheggiata da frecce frantumate.

Altri simboli, ma meno diffusi, sono una saetta, emblema del Centro cattolico, e due bandiere rosse spiegate, una grande e una piccola, per il «fronte unico proletario» dei comunisti.

L'ordine della cerimonia per le vittime del «Prométhée»

Cherbourg, 29 sera.

Le Autorità del porto di Cherbourg hanno stabilito l'ordine della cerimonia alla memoria dei marinai del *Prométhée*.

L'adunata delle famiglie, delle Autorità, delle Missioni parlamentari, dei delegati del personale tecnico e operaio, dei rappresentanti degli ex-combattenti e degli ex-marinai, comincierà domattina alle ore 7,30, all'Arsenale e al Porto di Commercio.

Tre formazioni si recheranno al Porto Levy. La prima e la seconda squadra comporranno la prima formazione e trasporteranno il Ministro della Marina, le Autorità, il Vescovo di Coutances, e il rabbino di Parigi. La seconda formazione sarà costituita dalle navi delle squadre dei sottomarini di Cherbourg e di Brest e la terza, dal battello *Latalangia* con le famiglie delle vittime, il clero, gli ufficiali della squadra dei sottomarini, dei rimorchiatori e degli avvisi, ex-combattenti, ecc.

Il corteo sfilerà tra due file di navi, tra le salve dell'artiglieria. Il Ministro calerà in mare una corona di fiori, mentre sarà osservato da tutti i presenti un minuto di silenzio.

Durante la cerimonia, tutte le navi sfileranno sul mare, dove è affondato il *Prométhée*, dopo di che tutti gli intervenuti ritorneranno a Cherbourg, verso mezzogiorno.

La composizione di un sanguinoso conflitto

Washington, 29 sera.

Ieri sera, verso le 10, le famiglie degli ex-combattenti, le quali si erano concentrate nel campo di Anacostia, hanno iniziato lo sgombero allontanandosi, parte a bordo di automobili e di carretti, parte a piedi.

La decisione di sgomberare il campo in cui erano raccolte ben settemila persone, fra le quali 380 donne e 488 bambini, è stata presa in seguito a precisi ordini impartiti dal comandante dei reduci, Waters, il quale ha voluto così evitare ulteriori, sanguinosi conflitti, perchè i reparti di cavalleria, di fanteria e i carri armati erano già pronti ad invadere il campo.

I reduci hanno lasciato il campo senza opporre alcuna resistenza alle truppe le quali hanno preso possesso del campo stesso alle 22, dopo aver disperso con lancio di gas le file dei curiosi assiepate nelle vicinanze.

Le truppe, quindi, hanno appiccato il fuoco alle baracche di legno e alle capanne che erano servite di ricovero ai reduci per parecchie settimane.

Il Conte Paolo Thaon di Revel, nostro Podestà, è stato nominato Membro italiano del Comitato Olimpionico Internazionale. *La Stampa della Sera* è certa di interpretare fedelmente i sentimenti degli sportivi piemontesi e italiani esprimendo al Conte di Revel il più vivo compiacimento per la felice designazione che assicura al nostro sport un così degno rappresentante nel più alto consesso sportivo mondiale.

L'anniversario di Weimar

Un discorso di Von Gayl e l'intervento di Hindenburg

Berlino, 29.

L'11 agosto sarà celebrato ufficialmente l'anniversario della costituzione di Weimar, con una cerimonia che avrà luogo al Reichstag, organizzata dal Governo del Reich. Il Ministro dell'Interno barone Gayl, pronunzierà il discorso ufficiale a nome del Governo.

Allo scopo però di non affrontare la questione politica e costituzionale, troppo delicata, il Ministro parlerà soprattutto del centenario della morte di Goethe.

E' probabile che Hindenburg assisterà alla cerimonia, ritornando a Berlino, dalla sua residenza estiva di Neudeck, e come al solito, passerà in rivista davanti al Reichstag, la compagnia d'onore della Reichswer.

La morte del sen. Santucci

Roma, 29.

E' morto il conte Carlo Santucci, senatore del Regno.

(*Stefani*).

La battaglia elettorale tedesca

L'ansiosa combattuta vigilia

Berlino, 29 sera.

Con discrezione, senza imbrattare le pareti degli edifici, ma con abbondanza negli spazi ad «hoc», i Partiti in lotta per le imminenti elezioni politiche generali sfoggiano i loro manifesti colorati, che per lo più recano in grande formato il numero d'ordine della rispettiva lista: 1 i socialdemocratici; 2 i nazionalsocialisti e via dicendo.

La forma più concisa di propaganda per l'uno e l'altro Partito è data dalla semplice ripetizione — su bandiere, cartelli, distintivi, ecc. — degli emblemi foggiatisi dai Partiti. I due più noti e diffusi sono la croce uncinata, o svastica dei nazionalsocialisti (Hitler) e le tre frecce parallele, inclinate da destra a sinistra e con le punte in basso, dell'opposta coalizione repubblicana, con a capo la socialdemocrazia.

I due emblemi si fanno la guerra anche sui muri e sui marciapiedi, disegnati col gesso, col carbone, con pennelli intinti di vernice o di catrame. Guerra accanita, con attacchi e contrattacchi [...]

La dura tappa del "pavé" nel Giro ciclistico di Francia

Il belga Rebry vittorioso a Malo les Bains

dopo una spettacolosa fuga con il compagno Demuysere

(dal nostro inviato speciale)

L'ordine d'arrivo

1. REBRY, in ore 8,40'15", (chilometri 270);
2. DEMUYSERE, ore 8,49'07";
3. *Di Paco*, ore 8,55'22";
4. Speicher;
5. Cornez (1° degli individuali);
6. Stoepel.

Dopo i primi sei segue un gruppo di quindici uomini fra i quali Camusso e Pesenti, tutti nello stesso tempo di Di Paco.

La fuga sul «pavè»

Malo les Bains, 29 sera.

Sotto un cielo infinitamente triste e con un clima piuttosto rigido i corridori si radunano alla spicciolata sul boulevard Gambetta dinnanzi al quale, all'altezza dello Splendid Bar, verrà data alle cinque la partenza per la 19.a tappa Charleville-Malo che comporta 271 chilometri di strade prevalentemente acciottolate e ci porterà fino alla riva del mare.

L'intera strada si snoda su strade francesi strettamente a ridosso del confine col Belgio e sul terribile fondo a pavè che i ciclisti sudditi di Re Alberto conoscono così bene. I corridori belgi avranno in tal modo l'occasione di riabilitarsi agli occhi dei loro connazionali ai quali hanno dato quest'anno così poche soddisfazioni. Essi si sentiranno assistiti da decine di migliaia di compatrioti. Ciascuno di loro si sentirà circondato da una calda atmosfera di simpatia. Del resto fin da ieri una automobile che si è posta al seguito di tante altre ingombranti vetture e biciclette porta sulla ruota di dietro un grande cartello su cui distintamente si legge «supporters de Lemaire».

La Francia puritana

Noi però ci rifiutiamo di credere che il nuovo campione del Belgio possa farsi gran luce nella tappa di oggi che sarà invece quasi sicuramente appannaggio di Rebry, il «bulldogg» della squadra, e di Demuysere, la locomotiva, o, se meglio volete, il «Leone delle Fiandre». E vero è che il primo di essi è lontano di ben due ore nella classifica generale e che Demuysère dove registrare a sua volta più di un'ora di ritardo sulla «maglia gialla».

Appena scorgiamo nella penombra dell'alba livida le maglie tricolori dei nostri uomini li mettiamo a parte delle nostre apprensioni sull'esito della tappa odierna che ci ha quasi sempre fruttato non pochi dispiaceri, eppure i nostri ragazzi si dimostrano fiduciosi e per nulla preoccupati. Ci sono i pavès? Ma che cosa non può la fede contro la critica scientifica? Di Paco che ieri subito dopo l'arrivo si era messo in pigiama chiaro a passeggiare nella città offrendosi come un principe indolente all'ammirazione delle belle e procaci figlie di Charleville, si era quindi ritirato all'albergo. Ed sotto abbiamo poi assistito a un fatto curioso: in mancanza di meglio la folla si era messa a contemplare una maglia posta ad asciugare alla finestra. La maglia portava il numero nove era quella di Di Paco.

Stamane il toscano discende in piazza ostentando un bel sorriso. Egli conta infatti al suo attivo quattro vittorie di tappa e poichè anche Leducq ne conta quattro, questi due corridori dovranno disputarsi il premio Berko, la cui forte somma verrà assegnata al concorrente che si sarà aggiudicato un maggior numero di tappe. Il nuovo duello italo-francese non mancherà di interessare nelle due ultime fasi del «Tour». L'anno scorso Di Paco e Pélissier terminarono e eguagliansa con cinque vittorie ciascuno.

Il match Di Paco-Leducq di quest'anno non è meno appassionante. Se il toscano è loquace, Orecchia, che è il segretario della compagnia, non lo è di meno. Egli ci narra un episodio piccante dell'attività passata del nostro commissario avvocato Cherubini. Quest'ultimo al termine della tappa di Strasburgo si era allegramente recato al di là della frontiera facendo un giretto in territorio germanico. Dalla sua passeggiata aveva fatto ritorno recando sotto il braccio qualcuna delle pubblicazioni nudiste che pullulano attualmente nel Reich. Egli si era munito di tali riviste semplicemente a titolo documentario.

L'ammirazione per Di Paco

Senonchè i doganieri francesi glie le sequestrarono invocando il rispetto dei buoni costumi. «Ve la immaginate la Francia puritana? salta su allora a dirci l'avv. Cherubini. In questo Paese che viene gabellato come salace e leggero ho ricevuto la prima lezione di virtù della mia vita». E l'avv. Cherubini, a proposito di pubblicazioni sequestrate, ci narra che ad Evians tutti i nostri corridori ricevettero mucchi di manifestini comunisti. Questa propaganda sceglieva male il suo momento. Nessuna ideologia rivoluzionaria e soprattutto il suo provocante linguaggio non poteva che contrastare violentemente con la realtà dello sport. Il nostro commissario naturalmente sequestrò e distrusse quelle stupide scartoffie.

Un piemontese che stamane non è sicuro di se stesso è Barral, il leader della classifica generale tra le superstite coorte degli individuali. Da lungo tempo, fin dalla sua clamorosa affermazione all'inizio della stagione ciclistica in Francia, Barral sognava di partecipare al Tour. Il [illegible] corridore di Chargeoir ha valicato da dominatore le montagne [illegible] da sovrano nella seconda categoria, ottimamente insediato all'ottavo posto nella classifica generale.

Morelli non parte

Ma adesso non è più sicuro di sè stesso. Egli teme che Benoit Faure, il quale l'anno scorso fece parte della squadra francese e che continua ad avere fra i suoi vecchi compagni tutto l'appoggio e il sostegno indispensabili, gli porterà un attacco decisivo per la conquista del primato. Noi confortiamo «barallino» il quale, a mo' di conclusione, ci dichiara che sarà contento anche se giungerà a Malò trenta minuti dopo il primo arrivato.

Charleville, ad onta dell'ora mattutina e della freschezza dell'aria, ha voluto dare un ultimo addio ai suoi ospiti armati di volontà, di pazienza, e quasi tutti di buon umore. Nel momento in cui si procede all'appello nominale vi è una grandissima folla attorno ai corridori. Morelli è con questi ma non prenderà la partenza; Desgranges non ha voluto usare clemenza nei suoi confronti. Il corridore di Nerviano, più sfortunato che colpevole, non è qui venuto dunque come attore, ma come semplice spettatore. Leducq si è facilmente rassegnato anche egli al provvedimento dei commissari della corsa. «Tanto peggio per me, egli dice pieno di filosofia. Ero sicuro di vincere e quella bestia di Barthélemy mi ha privato della vittoria. Cercherò di rifarmi quest'oggi.

Poi, mentre dalla torre della chiesa prossima cade dall'orologio monumentale l'ultimo tocco delle cinque imbocchiamo la strada piatta e perfettamente asfaltata. Il vento, che ci ha scortati da Strasburgo a Metz e poi ieri da Metz a Charleville, non ha voluto abbandonarci neppure oggi; esso infuria con una certa violenza fin dai primi chilometri. Gli uomini si dispongono a diagonale; i tedeschi si portano al comando e Geyer forma la prima estremità del ventaglio germanico. Si procede a buona andatura senza tuttavia spinger troppo. I villaggi sfilano tristi e numerosi. Volti di gente malrisvegliata spiccano dal vano delle porte e gli applausi grandinano da ogni parte. Chiron, Lonny, Maubert, Fontaine (27 Km.) si mostrano con le loro case fabbricate in serie in mezzo alla pianura verdeggiante. Questi nuovi villaggi sono messo avviluppati in una coltre di densa nebbia, poi, dopo 57 Km. di strada senza che si sia verificato alcun incidente ad esclusione di una foratura di Sieronsky, raggiungiamo Hirson, primo controllo della giornata e al di là di un passaggio a livello presso al quale enormi locomotive gettano al vento il loro fumo nerastro.

Sono le 7,10; cinquanta corridori sfilano insieme per la città capeggiati da Di Paco, Leducq, Barral, Demuysère, Stoepel, Pesenti; a un minuto passano Bidot che ha anche egli forato; Cornez e Muller.

Sieronski in testa

I primi battimani cittadini crepitano mentre il tetto delle nubi sembra abbassarsi maggiormente al di sopra delle nostre teste. Fuori della città il gigante Sieronski si colloca in testa al plotone che ritrova più lungi la strada stupendamente asfaltata. Una delle tante vetture pubblicitarie che seguono il giro interviene a dare un po' di allegria e il suo alto parlante viene messo in azione sì che corridori e accompagnatori sono deliziati per una buona mezz'ora con le canzoni più in voga fra le quali furoreggia, in questi tempi, quella appositamente creata per il Giro di Francia.

La squadra svizzera chiude come al solito la marcia. E si giunge così a La Chapelle (74 Km.); ivi un passaggio a livello è chiuso. Però infilandosi sotto o passando sopra la sbarra tutti i corridori possono proseguire oltre. Le automobili si vedono costrette ad un breve arresto giacchè il treno passa subito. La nostra Fiat 525 rapidamente si porta nel gruppo che ha terminato di esser compatto; siamo quindi appena in tempo per assistere alla fase che ha tutta la parvenza di decidere della corsa.

In testa si sono messi Demuysère e Rebry i quali, per essersi accordati in precedenza, scappano con estremo vigore. Su una breve rampa se ne vanno come furie, piantando in asso la compagnia degli avversari. La loro azione è così rapida e violenta che ha sorpreso tutti i corridori. Leducq, che pure era nelle prime posizioni, non riesce a riportarsi sui due e lascia a Speicher l'incarico di condurre l'inseguimento. I nostri, sempre al centro del gruppo, non sono in grado di reagire mentre i due belgi spingono a più di quaranta all'ora; nessuno pensa d'inseguirli. Il motivo è chiaro. I due fuggiaschi non risultano pericolosi per le vedette della classifica generale.

Vittorio Varale.

Il gruppo di testa, capitanato da A. Leducq, abborda una curva alla tappa Belfort-Strasburgo.

Dopo la tragedia del «Philippar»

Sogni di astrologi attorno a una catastrofe

Ci sono ancora degli astrologi, in Francia. Forse ce n'è anche in altri Paesi, giacchè di questa, come di altre superstizioni, rimane sempre qualche fedele, che può valersi, in fin dei conti, della giustificazione non spregevole, fornita dalle incertezze della scienza, la quale, soprattutto negli ultimi tempi, progredisce rinnegando molto spesso se stessa e ponendo in dubbio i principii finora ritenuti più certi, più indiscutibili.

In queste condizioni di incertezza, anche gli astrologi possono trovare la loro giustificazione d'essere...

Scrivono dunque gli astrologi francesi in un loro giornale, che l'incendio del *Philippar* si presenta, sulla carta astrologica, come un attentato «sapientemente combinato e interamente voluto».

La carta astrologica compilata a questo proposito, sarebbe di una esattezza e di una evidenza eccezionali.

C'è tutto dentro, la parte del Tradimento, la parte della Morte, quella del Fuoco, della Catastrofe, del Pericolo, del Disastro.

Vediamo le ragioni addotte dagli astrologi. Nettuno, il pianeta che regola il tradimento ed i misfatti, è collocato nell'oroscopo tratto sul momento del sinistro nella 6.a casella, a 5° 12 gradi dalla Vergine, in stretta vicinanza — congiunzione, dicono gli astrologi — con la casella del tradimento, congiunzione molto nefasta. Il tradimento è doppiamente indicato. Di più, Nettuno occupa il punto del Lutto («medio» tra la Luna e Saturno) ed anche quello della Morte, nella casella n. 1. In questo caso, secondo l'oroscopo astrologico, l'indizio è esatto ed è di una evidenza manifesta.

Il Tradimento dunque, conduce alla Morte, e poichè l'oroscopo è quello di un bastimento e non già di una persona, è chiaro che la morte o la *fine* del «Georges Philippar» fu il risultato diretto di un tradimento. E chi non creda, guardi l'oroscopo.

E quale sarà stata l'origine di questo orribile attentato? Anche qui l'Astrologia farebbe la luce. Il segno zodiacale dei Pesci è nel nodo ascendente ed è nel punto orientale dell'Oroscopo. Anche questo ha un significato. Nell'Astrologia Internazionale la Russia Sovietica — per quali precise ragioni non sappiamo — è regolata dal segno dei Pesci, che è in corrispondenza con Nettuno, e questo pianeta è nella casella del Tradimento. Ecco dunque i Bolscevichi messi in causa!

Non è qui tutto. Nettuno ed il Tradimento sono nella casella n. 6, la quale possiede un significato particolare, detto di «impiego» e «subordinazione». E' probabile, dunque — è sempre l'astrologo che parla — che un comunista appartenente alla ciurma sia stato convinto a commettere il crimine ed è ancora più probabile — sempre secondo queste indicazioni astrologiche — che costui — comunista e russo che sia — non sia che un fattore subordinato in tale crimine. Chi lo ha ispirato? Sempre su questi «calcoli scientifici», il segno della Morte si trova nell'Ariete, e l'Ariete è il segno imperante sull'Allemagna. Ma c'è di più. Ogni casella dell'oroscopo è divisa in sezioni, chiamate «decani». Ora il primo «decano» dei pesci regge i Soviet, e Nettuno col segno del Tradimento, si trovano nel 1° «decano»; il primo decano dell'«Ariete» regge l'Allemagna ed insieme contiene il segno dell'oroscopo.

I lettori avran già capito la morale. *Il Georges Philippar è stato incendiato per opera di un membro dell'equipaggio, dietro l'incoraggiamento di un bolscevico o di un altro agente comunista e seguendo le istruzioni date da un tedesco o da un gruppo di tedeschi.*

Diamo intanto il disegno degli oroscopi secondo i quali gli astrologi francesi hanno creduto stabilire le cause di questa catastrofe, sulla quale proprio in questi giorni del resto, sta investigando una Commissione d'inchiesta, la quale forse non darà un responso molto dissimile da quello astrologico, che è del resto tanto comodo anche per scagionare qualche incomoda responsabilità.

CRONACA DI CITTA' E PROVINCIE

PER LA VALORIZZAZIONE DI UNA BRANCHIA DELL'ECONOMIA ITALIANA

Il problema della pesca

Lo sviluppo di una importantissima industria - L'ardua annata per tappe successive - In chiara direttiva emanata - Il grande pescatore: S. A. R. il Duca Ferdinando di Savoia

Alla fiera di Padova durante una importante manifestazione, il dottor Emilio Ciuffa, capo divisione della pesca al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, ebbe ad affermare la necessità di una efficace ed attiva propaganda per aumentare il consumo del pesce.

Ciò costituirebbe — egli disse — l'inizio di una soluzione razionale del problema peschereccio e uno tangibile risultato di questa particolare battaglia economica.

Non sarà inopportuno quindi esaminare alcuni aspetti del problema della pesca riferendoli all'interesse del pubblico consumatore e come questo li vede e li interpreta.

Un fattore importante

In certo qual modo, il consumatore è l'arbitro di una situazione e il suo giudizio vale per sè stesso perchè ne dipende il meccanismo delle leggi economiche e... quello delle autosuggestioni collettive che gli imbonitori conoscono molto bene. Però, bisogna, nel caso nostro, convenire che vi sono parecchie circostanze sfavorevoli a un maggior consumo del pesce. Vi è la più o meno fondata prevenzione sulla poca freschezza del prodotto, sullo sgradevole odore, e sulla poca conoscenza di pulirlo e cucinarlo. Ma, fattore più importante che ne ostacola il consumo, è il suo elevato prezzo di vendita al minuto, quasi uguale a quello della carne bovina che soddisfa di più le esigenze delle famiglie meno abbienti.

Perciò, dal punto di vista del suo pratico sviluppo e per la migliore e più facile comprensiva, la relazione Ciuffa eccelle sulle altre — pur esse assai importanti — discusse lo scorso anno al Congresso di Torino. Attuare le questioni che egli ha prospettate vuol dire vincere la battaglia della pesca, ma intento esso provvede più fin da ora il quotidiano sforzo di personalità e di enti con [illegible] di ogni genere, e le chiare direttive e la tenacia dei propositi con cui si progredisce verso la meta.

In ogni tappa si procede con cautela, secondo l'esperienza delle situazioni di fatto e non sempre sotto lo stimolo della nostra volontà.

Talvolta questa reagisce vittoriosa ed allora si hanno iniziative audaci e di ardimento, specialmente, se al timone vi è un nocchiero di pratica e di scienza come S. A. R. il Duca Ferdinando di Genova, figura quanto mai popolare fra gli umili pescatori e nelle più alte gerarchie che apprezzano il suo prezioso contributo di pensiero e di opere.

Dalla zona di tangenza in cui il pesce viene a contatto con chi lo compra e consuma risalendo per vie diverse, alle principali fasi del problema della pesca interpretando sulle varie questioni i criteri più importanti che il citato relatore ha svolto nel corso di un anno dal Congresso di Torino all'ultima sua conferenza di Padova.

Fra le cause che elevano il prezzo del pesce, vi influisce in modo sensibile il costo del trasporto. Le tariffe ferroviarie sono notoriamente onerose in quanto esse gravano con la tassa stabilita per il pesce, sull'intero collo senza tara per ghiaccio ed imballaggio.

Su un collo di un quintale il pesce rappresenta soltanto il 40 per cento od il 60 per cento, perciò le tariffe delle nostre ferrovie, riferite al peso netto del pesce, vanno si può dire raddoppiate. Il consumatore spesso ignora che il trasporto dei prodotti della pesca da Civitavecchia o da Venezia a Torino costa circa lire 1,20 al chilo, mentre da Boulogne-sur-Mer a Torino lo stesso prodotto costa circa 0,80 ogni chilogrammo. Inoltre i colli pescherecci subiscono frequentemente urti, pressioni, false posizioni, rotolii che determinano guasti o rottura dell'imballaggio con perdita del prodotto. Accade poi sovente che i diversi treni merci coi quali viaggia il pesce perdano la coincidenza determinando prolungate soste nelle stazioni di transito talvolta di 24 ore.

E' caso frequente, che il treno merci in partenza da Ancona, dopo aver raccolto il prodotto marchigiano, perda a Bologna la coincidenza per Alessandria e Torino ed allora sono guai: avarie nel periodo invernale e parziale perdita del prodotto nell'estate.

La questione dei trasporti

Ciò si potrebbe evitare se i colli pescherecci bene imballati potessero — in caso di soste per mancate coincidenze fra treni merci — proseguire sui bagagliai dei treni diretti viaggiatori: è uno speciale servizio rapido per attuare il quale occorrerebbe che le gerarchie competenti emanassero disposizioni al riguardo.

Ma l'accennata relazione osserva anche che la base prima per una revisione delle tariffe ferroviarie non potrebbe essere veramente vantaggiosa senza una diversa organizzazione economica dei prodotti della pesca. A dimostrare tale asserto si ponga attenzione che le Ferrovie dello Stato dispongono pei trasporti pescherecci, di ben 500 carri isotermici (con temperatura interna costante) e numerosi carri refrigeranti (con ghiaccio) onde poter disimpegnare — sia pure in forma ridotta — quei servizi di treni speciali in uso all'estero segnatamente in Francia.

Ma in Italia, oggi, salvo eccezioni, non è possibile. Vi si oppongono il frazionamento della produzione in uno esteso numero di luoghi, la sua irregolarità e piccolo quantitativo. Il poco assorbimento del pesce nei mercati interni fa il resto, poichè non si possono adottare i carri a carico completo ma spedizioni a grande velocità in collettame. Si è pure tentata la spedizione di un solo vagone provvisto di ghiaccio a conto dei varii produttori, ma l'esperimento non è riuscito.

E' da auspicare quindi un limitato concentramento della produzione in un numero necessariamente scarso di centri. Forse è possibile una vera e propria nuova economia del litorale che comporti una più conveniente distribuzione dei centri pescherecci e quindi dei mezzi di pesca lungo le coste. Non intendo con ciò alludere alla concessione del grande porto peschereccio inteso come centro di assoluta attrazione e di assorbimento dell'attività artigiana, ma una razionale sistemazione distributiva dei centri di pesca e dei relativi mercati di produzione.

Per rendere l'idea del criterio si potrebbe supporre, p. e., a Chioggia un relativo e parziale concentramento dei prodotti ittici del Veneto e delle Marche, onde quel mercato di produzione abbia coefficienti costanti di merci. Collegato per ferrovia a Milano e a Torino lungo l'arteria padana, potrebbesi allora — in concomitanza di un'efficace propaganda per un maggior consumo — effettuare, in una compatibile proporzione, quei treni-pesce o quei servizi speciali che costituiscono una delle condizioni più importanti per il trasporto razionale ed economico di questa derrata. Il futuro ci riserba inoltre l'organizzazione di auto-trasporti ad hoc per i prodotti ittici e la costruenda autostrada potrà nell'avvenire dare al problema della pesca la possibilità di nuove soluzioni.

Illinc.

Pronto chi parla?

Gli stipendi degli uditori di Pretura

C. R. - Alba. — *Per gli ultimi provvedimenti sulla Magistratura (Legge 17 aprile 1930, n. 421 e R. D. 12 maggio 1930 n. [illegible]) gli uditori vice-pretori hanno il grado decimo ed i pretori aggiunti il grado undicesimo. Pertanto gli stipendi annuali netti dovrebbero essere per i primi 759 lire per il mese di luglio e 761 per i successivi, con aumenti graduali a 780, 792, 850 e 841 e così di seguito; per i secondi lire 572 nel mese di luglio e 568 nei successivi con aumenti graduali a 614 e 611, 656 e 654 e via dicendo. Senonchè agli uditori di pretura durante il periodo di tirocinio viene corrisposta una indennità mensile di lire 528 elevata a lire 792 per gli uditori di pretura nominati uditori vice-pretori dopo il periodo di esperimento. Tali retribuzioni sono già ridotte del dodici per cento a norma del R. D. 20 novembre 1930.*

La tutela delle fotografie

C. M. Cuneo. — *Anche le fotografie sono tutelate come proprietà intellettuali e la materia è governata, per l'Italia, dal R. D. L. 7 novembre 1925, n. 1950, e dal relativo regolamento, approvato con R. D. 15 luglio 1926, n. 1369.*

Per l'articolo 68 di detta legge e 17 del regolamento, le fotografie, accompagnate da una dichiarazione scritta e firmata dall'interessato, nella quale saranno date le indicazioni dello stabilimento di esecuzione e la data di prima pubblicazione, dovranno essere depositate presso l'ufficio della proprietà intellettuale al Ministero della Economia Nazionale.

L'omissione del deposito non pregiudica i diritti riconosciuti ma dà luogo al pagamento di un'ammenda di lire 50 ed al sequestro di uno o più esemplari dell'opera presso qualunque detentore ed anche nelle mani degli esecutori.

L'esercizio del diritto di autore incomincia con la prima pubblicazione e dura per tutta la vita dell'autore e per cinquant'anni dopo la morte sua.

La R. M. sulle indennità di assicurazione

Col. Val. - Acqui. — *La questione se le indennità di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro debbono pagarsi per intero o ridotte del dodici per cento è controversa. Certo il R. D. L. 20 novembre 1930, n. 1491, convertito nella Legge 6 gennaio 1931, n. 18, si occupa dei compensi pagati per prestazione d'opera e non già dei premi dati a seguito di contratto vero e proprio. Chi scrive è d'avviso che tali indennità non dovrebbero essere ridotte e consiglierebbe sempre di fare il quesito al Ministero delle Finanze e magari, poi, fare il ricorso.*

(G. C.).

Orfane e vedove dei veterani del '48-'70

R. P. - Torino. — *Per le orfane e le vedove dei veterani delle campagne del 1848 al 1870 vige la disposizione contenuta nell'art. 2 della Legge 26 dicembre 1936, n. 4239 e cioè che i figli debbono essere minori degli anni ventuno. Solo un'altra legge potrebbe estendere i benefici della pensione agli orfani maggiorenni ed inabili al lavoro così come è stato fatto per gli orfani dei Caduti nella guerra 1915-18.*

Itinerari della provincia alessandrina

Castelli medievali in Val di Lemme

(Nostro servizio particolare)

Francavilla Bisio, luglio.

Il turista che percorre la bassa valle del Lemme, risalendo il torrente fino a Gavi, incontra i castelli di Basaluzzo, di Pasturana, di Francavilla, di Bisio e di Sancristoforo. Quivi il suo sguardo è attratto dalla poesia di vaste praterie, di ubertosi vitigni e di una teoria infinita di rituli boschivi; a destra il corso dell'acqua dolce e fluente, incassato nella rupe talora di sasso vivo, talora impraticabile da folti virgulti.

Indugeremo più avanti sulle vicende storiche del Castello di Basaluzzo, che si presenta ancor oggi nel suo bell'abito di antico guerriero. Poi su quello di Pasturana, il cui vecchio maniero ha indossato, attraverso gli anni, la sua casacca moderna. Abbiamo già accennato alle vicissitudini della torre di Sancristoforo. Parleremo oggi dei due castelli di Francavilla e Bisio, che hanno origini intimamente legate l'uno all'altro.

Vita feudale in comune

Nell'attuale Comune di Francavilla Bisio, infatti, i cui borghi un tempo facevano Comune a sè, sorgono i due castelli, quello di Bisio e quello di Francavilla, che ebbero vita feudale separata fino a che essi non furono in possesso entrambi della stessa famiglia, i Guasco, alessandrini, come si vedrà.

Bisio era compreso anticamente nel Comitato di Tortona, poi passò sotto i marchesi di Gavi. Di costoro e del relativo marchesato, uno dei più antichi d'Italia, parla distesamente Cornelio Desimoni, sia nella sua monografia sui «Marchesati d'Italia», come, e specialmente, negli «Annali storici della Città di Gavi».

Il marchese di Gavi, Alberto, nel 1127, diede Bisio all'Abate di S. Andrea di Sesto (come allora si chiamava l'odierna Sestri Ponente), dell'Ordine dei Benedettini Cistercensi, il quale esercitò su Bisio effettiva signoria, pur lasciandolo godere da signori che, dal nome della località, si dissero signori di Bisio.

L'Imperatore Arrigo VII con diploma 5 febbraio 1312, infeudò ad Opizzino Spinola di Lucoli diversi paesi, sotto la denominazione di Valle Scrivia: in detto feudo fu compreso anche Bisio. Gli altri paesi erano Serravalle, Stazzano, Busalla, Borgo, Ronco, Pietrabissara, Isola del Cantone, Monte Carcare, Varinella, Arquata, Mongiardino, Rocca, Cabella, Montessoro, Cantalupo, Sancristoforo, Tassarolo, Francavilla, Pasturana e Castelletto. Ma l'Abate fece opposizione all'infeudazione di Bisio, allo Spinola, e continuò a tenere il borgo fino a che, con il permesso di Papa Giovanni XXIII, rinunciò al suo possesso (1).

Si fu allora che l'Imperatore Sigismondo, il quale, nel 1413, era disceso in Italia per incontrarsi con il detto Pontefice e per mettere ordine alle cose politiche italiane, distaccò Bisio dal feudo marchionale di Gavi al quale, in realtà, era fino allora sempre rimasto aggregato, nonostante che i Marchesi di Gavi ne avessero dato il possesso all'Abate dei Cistercensi, e il 15 luglio 1414 l'infeudò ad Agostino Doria, del fu Tobia, investendolo del «mero e misto imperio e del diritto di spada fino all'ultimo sangue». In detto anno 1414 moriva l'ultimo degli antichi Marchesi di Gavi, suoi possessori originari, e quindi il feudo di Gavi ritornava alla Corona.

Il diritto di spada

L'escorporazione di Bisio da Gavi e la sua infeudazione al Doria (come ben osserva G. Benizza, competente studioso in materia feudale), fu un giuoco di buona politica, più utile all'Imperatore e alla causa dell'Impero che non al Doria. Sigismondo, come gli altri suoi predecessori, si era illuso che, venendo in Italia, avrebbe sottoposti gli avversari ed entusiasmati gli amici; invece ovunque incontrò indifferenza e in più luoghi ostilità. Allora, prima di ritornare in Germania, allo scopo di premunirsi specialmente contro Filippo Maria Visconti, che non gli si era rivelato amico, cercò di appoggiarsi a Genova, e, volendo preservare questa Repubblica da un attacco improvviso da parte di Milano, e darle modo di prepararsi, premise a guisa di antemurale all'alleata il feudo di Bisio, staccandolo dal marchesato di Gavi, dandolo al Doria, la cui famiglia da tempo immemorabile parteggiava per l'Impero.

E perchè il Doria potesse agire con la massima energia contro chiunque attentasse all'integrità del feudo stesso, e agli interessi dei feudatari ligi all'Impero, e quindi a quelli stessi dell'Imperatore, lo creò Marchese di Bisio.

Nella seconda metà del secolo XV Antonio Guasco, appartenente alla storica famiglia alessandrina che, con Scipione (ricordato anche dal Tasso nella sua «La Gerusalemme Liberata»), aveva partecipato, già feudatario di Gavi, alla prima Crociata e che comparve in Alessandria fino dall'epoca della fondazione di questa città, pensò di accaparrarsi anche Bisio, acquistandolo il 8 aprile 1473 da Filippo Doria. E il Duca di Milano, Galeazzo Maria Sforza, il 12 gennaio 1474, lo investì anch'esso con i medesimi diritti «di mero e misto imperio e di spada fino all'ultimo sangue», e con ogni giurisdizione ed obbedienza da parte delle altre città. In virtù di tale investitura, uguale a quella originaria dell'Imperatore Sigismondo ad Agostino Doria, Bisio godette di una larga economia, anzi autopolitica, quasi, cioè, come un piccolo Stato sovrano, al quale mancava il solo diritto di batter moneta per essere parificato ai grandi feudi principeschi imperiali (2).

La costruzione del castello

Tale Antonio Guasco, oltre ad essere infeudato di Bisio, lo era pure di Gavi, di Ottaggio (ora Voltaggio), di Parodi e di tutto il Parodese. Egli fu Commissario Generale dell'Alessandrino, del Tortonese e del Pavese, e il 25 ottobre 1455 pose, insieme al cugino Alberto Guasco, Signore d'Alice, e con Emanuele Trotti, la prima pietra delle fondamenta del ponte sul Tanaro in Alessandria. Morto nel 1481, fu sepolto con la moglie Sigismonda Spinola, in artistico mausoleo che, ancora oggidì, si ammira sopra la porta laterale della Chiesa parrocchiale di Gavi, del quale luogo egli era feudatario. Da Antonio, il feudo di Bisio permase nella famiglia Guasco, fino a che, perduta, con la abolizione della feudalità, la qualità di feudo, continuò ad essere, come continua tutt'ora, bene prediale della famiglia e titolo marchionale dei primogeniti, sì che sono ormai 458 anni ch'esso è posseduto, ininterrottamente, di padre in figlio, dalla famiglia Guasco.

Il Castello (chè tale era una volta il castello, come è confermato dalle investiture che lo denominano Castrum Bisii), mentre in seguito, perdendo il suo scopo di difesa, andò riducendosi a Maniero, fu costrutto in diverse epoche e, nell'interno specialmente, si rilevano i varii tipi di struttura. Vi è una parte antica che rimonta all'epoca nella quale signoreggiava a Bisio l'Abate Mitrato dei Cistercensi, ed ha annessa la cappella i cui quadri sacri (dei quali un altare raffigurante S. Bernardo, fondatore dei Cistercensi) e varii arnesi ecclesiastici indicano che essa sussisteva già alla suddetta epoca. Altra parte, il cui fabbricato è di maggior mole, la si fa risalire alla fine dell'anno 1500 ed al principio del 1600; in essa è rimarchevole un salone affrescato a disegni raffaelleschi, più o meno dell'epoca. Altra parte fu poi costruita soltanto al principio del 1800, con un'aggiunta fatta ancora posteriormente. Di esso è attualmente proprietario Don Emilio Guasco, Marchese di Bisio e di Francavilla, Dottore in leggi.

E. A. Ferretti.

(1) - Tutte queste notizie feudali, frutto di pazienti ricerche, si desumono dal Dizionario Feudale degli antichi Stati sardi e della Lombardia, opera poderosa, nota fra i cultori di storia, della quale è autore appunto un Marchese di Bisio, Don Francesco Guasco, deceduto nel 1926, che coprì importanti cariche amministrative nel Mandamento di Capriata d'Orba, di Valmacca e di Murisengo.

(2) - I Margraviati di Novi e Bisio, stampato in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», Torino, 1931.

Le solite truffe del falso impiegato

Roma, 29 sera.

Stamane il contadino Agostino Pinton, di 50 anni, da Cadoneghe, dopo avere ritirato, alla Cassa di Risparmio, da un suo libretto, ventimila lire, raggiungeva il centro della città, quando veniva invitato da un tizio, che si è spacciato per impiegato della Cassa stessa di ritornare sui suoi passi, perchè il cassiere s'era sbagliato.

Giunto alla Cassa di Risparmio, l'individuo si faceva consegnare dal Pinton il libretto e le 20 mila lire, e poi si avvicinava allo sportello della Cassa, affollato, ove si metteva a discorrere con altre persone. Ad un certo punto però, con mossa fulminea, egli si è allontanato attraverso una seconda uscita, con il denaro, senza che il Pinton potesse riuscire più a rintracciarlo. La truffa è stata denunziata alla Questura.

In onore dei partecipanti al Congresso esperantista che si è tenuto nei giorni scorsi nella nostra città, è stata rappresentata con ottimo successo al teatro annesso al Dopolavoro Fiat la commedia «Un curioso accidente».

Lettori! Un'opera buona al giorno

Ad una famiglia bisognosa

La famiglia di T. M., domiciliata in via Sestrières, 12, è composta dei genitori e di due bimbi, questi l'uno di due anni e l'altro di sei mesi di età, entrambi ammalati di morbillo.

Il capo-famiglia, manovale muratore, ha ripreso da appena due mesi un saltuario lavoro, dopo un lungo periodo di disoccupazione, e la madre è costretta in casa per attendere ai figli.

Le necessità della famigliola sono moltissime, tutte indispensabili ed impellenti, specialmente ora che i due bambini sono ammalati. Fra tutte però la più grave è la necessità di pagare almeno in parte l'affitto arretrato, per allontanare lo spauracchio dello sfratto già più volte minacciato.

Alla famiglia T. M., il cui caso ci è stato segnalato dall'Assistenza Fascista di Fabbrica, assegniamo il nostro odierno sussidio di 50 lire.

Federazione Provinciale Fascista

Comitato Intersindacale

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

In questi giorni, si è riunito il Comitato Intersindacale della nostra Provincia, presieduto dal Segretario Federale Andrea Gastaldi, e con l'intervento del rappresentanti di S. E. il Prefetto, del Podestà, e dei dirigenti di tutte le organizzazioni sindacali fasciste. In due lunghe ed importanti riunioni, detto Comitato ha esaminato alcune vertenze, adottando per unanime consenso, le opportune deliberazioni nei riguardi della controversia Società I.N.N.E.T. e proprie maestranze, Ditta Bellom e pagamento orario straordinario propri dipendenti, Ditta Giovani e salari proprie maestranze. Tutte le altre vertenze portate all'ordine del giorno hanno trovata l'auspicata ed equa soluzione attraverso gli accordi raggiunti tra le organizzazioni interessate.

I treni popolari

Per domenica quasi tutto esaurito

Lunedì gita a Savona-Albenga

Più di novemila biglietti per i treni popolari di domenica sono stati venduti in questi giorni dalle biglietterie di Porta Nuova. Sei treni sono già completamente esauriti e cioè i due treni per Alassio, i due per Genova, quelli per Venezia e per Cuneo-Limone. Restano ancora a disposizione del pubblico pochi biglietti per i treni per Varese e per Trento e Bolzano i quali, come si ha ragione di credere, saranno esauriti nella giornata di oggi. Come è evidente le gite popolari non potevano avere un successo più grande.

In previsione di ciò, e per favorire quelle categorie di persone che per ragioni di lavoro non possono approfittare dei treni popolari delle domeniche, la Direzione Compartimentale delle Ferrovie dello Stato ha organizzato un treno popolare per Savona-Albenga che partirà alle ore 5 di lunedì mattina. Il biglietto di andata e ritorno per questo treno che ha solo la terza classe, è di lire 16 e saranno ammessi anche quei viaggiatori che abitano in località e paesi compresi in una zona del raggio di 120 chilometri da Torino. A questi ultimi è concesso, come già altre volte, una notevolissima riduzione sul biglietto per il tratto di maggior percorso.

I biglietti per il treno di lunedì, saranno posti in vendita questa mattina. Per l'acquisto di essi occorre presentare la tessera di iscrizione al Sindacato Parrucchieri, ai Sindacati Generi alimentari, Alberghi e Pubblici Esercizi, la tessera d'iscrizione alla Comunità artigiana calzolai.

Ognuno degli acquirenti sopra elencati, ha la facoltà di acquistare i biglietti anche per la famiglia.

Il Carro di Tespi a Moncalieri

Circa l'iniziativa del Carro di Tespi a Moncalieri, il Dopolavoro comunica che per primo spettacolo (7 agosto, ore 21, nel cortile interno del Castello di Moncalieri) si avrà la rappresentazione del «Garibaldi» di D. Tumiati. Per secondo spettacolo (8 agosto, ore 21), verrà rappresentata la «Quadernа di Nanni» di V. Carrera. Restano immutate tutte le altre disposizioni relative ai prezzi (L. 3 per le poltrone, di 1.a platea; L. 6 per le poltrone di 2.a platea; L. 2 posti in piedi; ai dopolavoristi in regola con la tessera e ai militari di bassa forza, riduzioni del 50 per cento), ai mezzi di trasporto e alla vendita dei biglietti (Dop. Prov. di Torino, corso Vitt. Eman., 73, e Dop. di Moncalieri.

Il sorteggio dei premi per i possessori di tessere delle manifestazioni

Lunedì 1.o agosto, alle ore 14,30, nella sede del Comitato in Palazzo Municipale, avrà luogo l'estrazione dei numeri per l'assegnazione dei premi ai possessori di tessere delle Manifestazioni Torinesi. I premi da sorteggiarsi sono complessivamente diciotto. Le operazioni saranno pubbliche.

Un matrimonio male assortito

La luna di miele dei coniugi Vittorio Francese fu Michele e Virginia Polliotti, residenti a Frossasco, è stata di breve durata: sono stati sufficienti pochi mesi di vita comune per far affiorare la diversità di temperamento e l'assenza, in entrambi, di quel sentimento di reciproca tolleranza che deve stare alla base di ogni unione matrimoniale. La moglie dimostrò quasi subito uno speciale amore per il vino e una tendenza spiccatissima, quando si trovava in istato di ebrietà, a rispondere alla più piccola osservazione del marito con ingiurie e bestemmie.

Anche il marito, non abbia voluto dimostrarsi da meno della moglie e così accadeva che quando tutti e due avevano sacrificato abbondantemente a Bacco le scenate si facevano più tempestose, destando le preoccupazioni dei vicini che non osavano intervenire nella disputa.

Già nel 1926 una di queste scenate aveva conseguenze non liete per il Francese, il quale fu ferito dalla moglie con un coltello da cucina; per questo fatto la Polliotti veniva sottoposta a procedimento penale e condannata dal pretore di Pinerolo. Qualche mese fa toccò alla donna di avere la peggio; rientrato in casa, un po' alticcio, verso le 20,30, per futili motivi il Francese attaccò briga con la moglie. Questa, come sua abitudine, prese a lanciare contro di lui parole oltraggiose e bestemmie di ogni genere; afferrata infine una scala a piuoli che aveva a portata di mano, sempre imprecando e bestemmiando, faceva l'atto di lanciarla contro il marito, ma questi prontamente gliela toglieva di mano. Nella breve colluttazione che ne seguì la donna rimaneva graffiata dal filo di ferro col quale erano legati i piuoli: la sua lesione guarì in otto giorni.

I carabinieri, non bene al corrente della vicenda, segnalavano l'accaduto al Pretore di Pinerolo il quale, a sua volta, ne riferiva alla Procura del Re della nostra città che, dopo una sommaria istruttoria, rinviava il Francese al giudizio del nostro Tribunale per rispondere di lesioni in danno della moglie.

Comparso dinanzi ai giudici della settima sezione (pres. conte Pinelli, P. M. cav. Quinto, cancell. cav. uff. Luotto) il Francese ha insistito nella sua tesi di avere agito per legittima difesa.

La moglie, in sostanza, ha confermato il racconto del marito che trovò appoggio anche nella deposizione del teste Giuseppe Comba, presente al fatto. Diversi testi poi sono venuti a deporre sulla condotta tutt'altro che edificante della moglie; tra essi il parroco Roletto del Comune di Frossasco, che ha deposto come la donna sia sempre ubriaca e percuota sovente il marito.

Il Tribunale, accogliendo la tesi del difensore, avv. Cicchino, ha ritenuto che il Francese abbia agito per legittima difesa e lo ha quindi mandato assolto.

Le beghe giudiziarie di due contadine

Tra le proprietarie di due case contigue di un paesello della Val di Susa, tali Teresa Caucin e Francesca Merlin, esistevano da tempo dei dissidi per un divieto di passaggio vicino ad un fienile; non correva si può dire, giorno, senza che esse si scambiassero vivaci parole che avevano per effetto di radunare sul luogo della contesa un gruppo compatto di comari, liete di trovare alimento alle loro chiacchiere e al loro pettegolezzi.

Un bel giorno però, la discussione prese una brutta piega; la Merlin, collocatasi nel punto in contestazione con le mani sui fianchi, rivolta alla sua vicina, con fiero cipiglio gridò a squarciagola:

— Ora basta! Non posso assolutamente permettere che tu non tenga conto dei miei diritti; ti faccio assoluto divieto di passare di qui.

— Io non riconosco questo tuo preteso diritto; se esiste fallo valere in opportuna sede.

— Ah, sì! Voglio vedere se hai il coraggio di venire avanti!

Queste parole furono sufficienti per rinsaldare nell'animo della Caucin il desiderio di passare per il luogo... proibito; ma sul limitare della zona in contestazione essa trovò la Merlin ferma, in atteggiamento di sfida, la quale dopo un altro scambio di parole poco parlamentari, afferrava la sua vicina — che cercava di forzare... la posizione — per un braccio, tentando trattenerla a viva forza. La Caucin badò a liberarsi dalla stretta; ne seguì una vivace zuffa a base di pugni e schiaffi, in seguito alla quale la Merlin riportava delle lesioni giudicate guaribili in 15 giorni.

Non ci voleva altro per indurre la Merlin a dare sfogo alla sua acredine contro la Caucin: difatti essa sporgeva contro l'avversaria querela per lesioni, ma la istruttoria si chiudeva con un non luogo a procedere contro l'imputata per la sopravvenuta amnistia. Però la Merlin non si arrese a questa soluzione; essa instaurò un giudizio civile dinanzi al Pretore di Susa per ottenere il risarcimento dei danni. Tale causa diede origine ad una infinità di contestazioni e ad un giudizio penale. Il patrocinatore della Merlin chiedeva che alla Caucin fosse deferito il giuramento decisorio secondo questa formula: dichiari la Caucin se vero non sia che armata mano di sasso, colpì l'avversaria producendole lesioni giudicate guaribili in diciotto giorni. Il Pretore non ammise questa formula di giuramento, ma il Tribunale civile fu di parere contrario, dichiarando che siccome era avvenuta la amnistia poteva essere deferito il giuramento sui fatti delittuosi commessi dalla parte. La Caucin giurava negando: ciò le procurava una querela per falso giuramento.

Rinviata dinanzi al Pretore di Susa essa veniva condannata a sei mesi di reclusione con il beneficio della condizionale e della non iscrizione. La Caucin appellava e la causa è stata esaminata dalla VII Sezione del nostro Tribunale (Presidente conte Pinelli, P. M. cav. Quinto, canc. Luotto). [illegible] Tribunale [illegible] assolto la Caucin.

Un furto di 1200 lire

Qualche giorno fa, il garzone panettiere Giuseppe Garis di Francesco, di 17 anni, abitante in via Gioberti 26, si recò, per far acquisto di pane, pasta e farina, nel negozio del panettiere Vittorio Mascheroni di 64 anni, sito in corso Sommeiller 15. Per qualche minuto appena, mentre il Mascheroni era trattenuto nel retrobottega, il garzone rimase solo nel negozio, e ne approfittò per frugare in un cassetto del banco e togliere, da un portafogli ivi deposto, la somma di lire 1200 che intascò. Poco più tardi, dopo aver parlato col panettiere, il Garis se ne andò. Verso sera, all'ora dei conti, quando il Mascheroni aprì il cassetto per controllare il denaro, si avvide della scomparsa dei biglietti di banca dal portafogli, e siccome egli non aveva ragioni per sospettare del personale che era alle sue dirette dipendenze, si recò al Commissariato di P. S. di San Secondo a sporgere denuncia del furto patito, manifestando il dubbio che autore di detto furto fosse il Garis. La Polizia iniziava pronte indagini e, dopo alcuni accertamenti, procedeva all'arresto del garzone nelle tasche del quale erano state trovate 400 lire delle quali il Garis non era in grado di giustificare la provenienza. La perquisizione che gli agenti operarono nella camera dell'arrestato in via Gioberti 26 portò al ricupero di quasi tutta la somma di denaro rubata al Mascheroni. Sottoposto ad interrogatorio, il garzone finì col confessare tutta la verità, dopo di che egli veniva internato alle carceri e denunciato all'Autorità giudiziaria.

TEATRI

Una novità di Michele Galdieri al Teatro del Parco Michelotti

Lunedì prossimo, al Teatro del Parco Michelotti, la Compagnia Bluette-Navarrini, metterà in scena una nuova rivista di Michele Galdieri «Strade» che ha già ottenuto incontrastato successo a Roma, Napoli, Milano ed in altre città.

La fama oramai nota del giovane e brillante collega Galdieri — autore di molte altre vivacissime e gaie riviste e operette, tra le quali va soprattutto ricordato «Poker di dame», che tanto plauso ottenne in Italia e all'estero — garantisce sicuramente tre ore di lietissimo divertimento.

«Strade», rivista in due tempi, è musicata dal maestro Dan Caslar, con motivi originali, e alla sua rappresentazione parteciperanno, oltre la brionsa Isa Bluette e il comicissimo Navarrini, tutti gli ottimi elementi della Compagnia.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

FANTOCCI (al Michelotti) — Ore 21,15: «Gioppino cameriere».
MICHELOTTI: 21: Riv. Bluette-Navarrini.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.
«IL FARO» (via Pietro Belpiano, 14). — Dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19: «Tea Room». Ingresso libero.

I divertimenti

GANDHI STA PER FINIRE

Isa Bluette e *Nuto Navarrini* hanno infatti iniziata la tessitura di una nuova trama:

«STRADE»

Rivista in 2 tempi di Michele Galdieri con musiche originali di Dan Caslar. *Le Strade dell'Inferno* sono lastricate di buone intenzioni; quelle presentate da Isa Bluette e da Navarrini sono invece asfaltate di irrefrenabile comicità e su queste il pubblico, che lunedì sera gremirà il *Teatro Michelotti*, troverà le più grandi sorprese.

Con domenica 31, Gandhi, e con lui il celebre duo *Totò Dal Monte-Lauri Volpi*, lasciano le scene.

Domani nel «Salone delle rose» eccezionale serata: *Gran danza delle fiaccole* con importanti premi a sorteggio.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Il marito di mia moglie. L. 6 e 4.
VITTORIA: I miserabili. Prezzi L. 5 e 3.
SPLENDOR: Disonorata. Marlene Dietrich.
IDEAL: Il marito ricco. Clive Brook.
ALFI: «Papà Gambalunga». Janet Gaynor.
STATUTO: «Il ferroviere» e «Taxi N. 6».
BORSA: Porte chiuse. Barbara Stanwyck.
PRINCIPE: «Un sogno che vive» e Varietà.
MAFFEI: Io e la donna. Var.: Articolo 5.
STADIUM: Montecarlo. Jeanette Mc Donald.

LON CHANEY nel «Ferroviere» ottiene grande successo allo Statuto.

«Grande première» al CINEPALAZZO

GRETA GARBO ne: *La tentatrice*.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 13,15, 16,30, 20, 23: Giornale radio. — 13,15: Musica varia. — 13: Concerto variato. — 13,50: Borsa di Torino. 16-16,30: Dischi. — 16,50: Cantuccio dei bambini. — 17,10-18: Quintetto. Ore 18,45: Com. dei Consorzi agrari e del Dopolavoro. — 19,5: Musica varia. 19,30: Dischi. — 20,45: [illegible]. — 20,45: Concerto [illegible], diretto dal maestro [illegible]. Musiche di Scarlatti, Beethoven, Martucci, [illegible], Wagner.

Salviamo il "Principe Azzurro,, !

Al secondo piano della casa ove abito ha il suo ricco appartamento una signora di quelle generose.

Ella riceve con signorilità e buon gusto, come si conviene a donna del suo rango, e offre, agli amici, tè e biscotti.

Io scendevo sovente al secondo piano, dalla colendissima coinquilina: per il tè e per i biscotti, ma più ancora per la curiosità che mi destava il domestico di casa: un personaggio stranissimo, enigmatico, di aspetto distinto e modi eleganti.

Ho sempre pensato ch'egli mascherasse, con l'abito del servitorame, un illustre casato, e vivesse così, sotto mentite spoglie, per chi sa quale misteriosa tragedia.

Succedono, talvolta, nella vita, incomprensibili avvenimenti che vestono da padrone il servitore, e da cameriere il signore.

Persino il suo nome non è il solito Giustino o Giuseppe, che distingue il novanta per cento dei domestici privati, e l'assoluta totalità dei domestici da commedia.

Chi mi trova un domestico fidato da palcoscenico che non si chiami Giustino o Giuseppe, è segno che ha scritto lui apposta un copione per smentirmi.

Il domestico del secondo piano si chiama invece Gastone. Perciò un domestico che abbia nome Gastone, ammettete con me, non può essere un domestico comune e tantomeno un domestico nato.

Gastone si può chiamare un contino, un figlio di papà, un bel giovane: un essere eletto, insomma; ma un servo, no.

Gastone è il perfetto tipo dell'amatore.

E poi: le maniere, gli occhi azzurri, i capelli quasi azzurri come gli occhi, il colore della pelle quasi azzurro come gli occhi e i capelli: tutto, tutto, insomma, mi incuriosiva sulla vera personalità del domestico di madama Fifi.

Aggiungete poi che questo indecifrabile messere ha gesti vaghi, ampi, come se volesse indicare lontano, lontano sempre, dov'è il suo sogno infranto. (Scrivo sogno, e anche infranto, non per mio arbitrio. Poi vedrete come si tratti veramente d'una cosa infranta; ma non alludo a madama Fifi).

Il caso mi aiutò.

Le scoperte più strabilianti sono dovute unicamente a questo grande manovratore della vita: il Caso.

Il giorno in cui esso mi fu amico, era grigio e triste per una pioggerella fine, insistente, che faceva cadere, di là dai vetri delle finestre, lucenti fili di seta interminabili e fitti.

Talmente malinconico era quel giorno, che, sceso al secondo piano per dividere con altri il mio mal di nervi, trovai madama Fifi che leggeva Gozzano.

Anche Gastone era pensoso; anzi: mesto; di più: addolorato. Si capiva dal volto.

L'appartamento era cupo; Gozzano metteva voglia di piangere, le labbra di madama Fifi non avevano rossetto. I fiori, sul tavolino basso, apparivano talmente scoraggiati che non mandavano neanche profumo.

Presi senz'altro congedo per non annegare in quella atmosfera di dramma alla Cecof; ma in anticamera scorsi gli occhi di Gastone, che mi faceva strada, puntarsi sui miei.

Fu un attimo.

Chi spiega certi misteri dell'animo umano per cui la confidenza tra due persone scaturisce, talvolta, improvvisamente, quando meno te l'aspetti?

Nessuno: altrimenti non sarebbero più misteri.

Certo si è che in quel momento mi venne di chiedere al prezioso domestico:

— Perchè mentite anche con me, mio buon Gastone?

Il nominato mi buttò le braccia al collo, e ruppe in un pianto lungo, filato. Cadevano, le sue lagrime, sul pavimento, come sulla strada cadeva la pioggia.

Con spirito fraterno lo feci sedere sul divano e gli diedi animo a parlare:

— Gastone, siate sincero: voi custodite un segreto?

— Un grande segreto!

— Voi non siete nato servitore...

— Ah! Come indovinate!

— I vostri natali sono luminosi: voi siete un nobiluomo.

— Di più!

— Duca.

— Di più.

— Principe.

— E che principe!...

— Principe di...

— *Principe Azzurro!*... Io sono il *Principe Azzurro!*

— Come, il *Principe Azzurro?*... Quello dei romanzi?

— Quello.

— Quello che le nostre nonne in guardinfante, e le nostre mamme con le gonne e le chiome lunghe attendevano sospirosamente alla finestra?...

— Quello.

— Voi, il sogno recondito di tutte le fanciulle romantiche?

— Io, io, io. Io il *Principe Azzurro*, di cui tutte le donne, un tempo, nascondevano l'immagine negli occhi.

— Ma come vi siete ridotto qui?

— Come?... Il tempo.

— E pure non sembrate invecchiato...

— Giovanissimo sono: come allora. Nè invecchierò mai: è il disperante mio destino. Sono stato creato così; così devo rimanere: per la Storia.

— Ma se m'avete detto che la colpa delle vostre disgrazie è il tempo?

— Sicuro. Il tempo, che, trascorrendo, ha mutato la gente. Sono ormai parecchi anni che vivo così; da quando Marinetti ha cacciato la luna nel pozzo... A me mi ha rovinato Marinetti!

— Voglio giovarvi. Potrò rivolgermi alle donne. Vi hanno pur amato, un giorno!...

— Inutile; io sono fuori moda. E per le donne è tutto e solamente questione di moda... Piuttosto, se volete fare qualcosa per me, prestatemi cinquanta lire. Sto male a calzini: mi serviranno per rinnovarne qualche paio.

Tolsi dal portafogli un biglietto da cinquanta, lo consegnai al *Principe Azzurro*, al secolo Gastone, e mi avviai verso la porta.

Ero commosso.

Prima di uscire volli guardare ancora il sopravvissuto.

Anche nella stretta anticamera tutto era cupamente triste. Il *Principe Azzurro* aveva ripreso a piangere.

Improvvisamente, si sentì la voce sottile di madama Fifì ordinare:

— Gastone, preparate le pantofole e il pigiama del signor conte: mi ha telefonato che sarà qui a momenti... E fate attenzione di non sbagliarvi con quello del signor professore, come spesso vi accade.

Che delusione! Afferrate a pantofole mercenarie, le mani che per tutto un secolo furono tese in languide carezze d'amore!...

Ne rimasi costernato. E decisi di chiedere aiuto, in giro, alle signore, per apprestare soccorso allo sventurato *Principe Azzurro*.

Chi più del sesso femminile avrebbe dovuto essere sensibile alla sua pena?...

Mi rivolsi a un gruppo di sartine che incontro, talvolta, verso sera, quando escono dal laboratorio.

— Vi ricordate del *Principe Azzurro?*

Mi chiesero subito:

— Chi è? Ha l'automobile?

— Purtroppo no... Aveva un *corsiero veloce;* ma oramai...

— Allora è inutile, sa... Se questo suo amico principe... principe di che colore?

— Azzurro, signorina.

— ... Se questo suo amico Principe Azzurro avesse la macchina, noi verremmo volentieri a passeggio. Ma così, a piedi, c'è da compromettersi! Non mancano i maldicenti!...

Pensai allora che, forse, con le dattilografe si sarebbe potuto concludere, dato che esse hanno un po' di pratica letteraria.

Ne parlai alle signorine dell'ufficio accanto al mio.

— Sapete chi ho incontrato in questi giorni?

— Chi? Chi? Ce lo dica... Ce lo dica...

— Il *Principe Azzurro*.

— Un principe!... Chi sa che magnifiche automobili possiede!... Venite insieme a prenderci quando usciamo dal giornale. Possiamo andare a cena fuori città: con l'automobile è una delizia!...

— Egli possedeva un *veloce corsiero*...

— Che bello bruciare la strada con una macchina da corsa di quella nuova marca lì: *Veloce corsiero*...

— Ma adesso non ce l'ha più: è povero, abbandonato...

— Allora che vuole da noi? Non possiamo mica raccoglierlo noi il suo Principe Azzurro abbandonato!... Già, voialtri giornalisti non conoscete che spiantati!

Cambiai strada.

Una sera, a teatro, in un intervallo, bussai al palco della contessa Tumistufi... Questa nobildonna ha fama di mecenatismo, e speravo di indurla ad essere generosa col *Principe Azzurro*.

Appena sentì pronunciare il nome romantico sorrise di gioia, e mi chiese, quasi inebriata:

— Lo conosce?... Conosce il *Principe Azzurro?* Lei? E dov'è?...

— In questa stessa città, contessa.

— Sempre giovane?

— Giovanissimo.

— Sempre bello?

— Sempre.

— Sempre Azzurro?

— Tutto cielo di Capri, contessa!

— E la voce: come ha la voce?

— Non me lo chieda, contessa; ha una voce!...

— Ah!...

La contessa mi si accostò tutta, e sussurrò calda al mio orecchio:

— Gli dica d'attendermi giù, dopo lo spettacolo, con la sua azzurra macchina chiusa, tutta rossa di fuori...

— Gli è, contessa, che il *Principe Azzurro* si trova momentaneamente un po' malconcio dalla sfortuna...

— Malconcio, non possiede, forse, neanche una macchina azzurra?...

— Per la macchina si rimedierebbe, prendendone una a nolo. Magari gli presterei io i quattrini...

— Ah, che volgarità! Che cattivo gusto... La macchina a nolo! Ma per chi mi ha presa, signore? Lei è un maleducato...

E, rivolta a suo marito il conte:

— Caro conte, dite al signore di lasciare sull'istante questo palco... Figuratevi che ha avuto la sfacciataggine di parlarmi di un suo amico che non possiede l'automobile!

Il conte, che faceva l'occhietto a una ballerina, si voltò verso di me ed esclamò:

— E' indegno del nostro tempo non possedere l'automobile!... Vada subito a comperarsela, signore: e torni presto. L'attendiamo.

Fallito anche questo tentativo, pensai fra me che probabilmente il ricordo dei passati tempi bisogna cercarlo nel popolo. Solamente il popolo, non guasto da cultura e raffinatezza, deve aver conservato schietto il cuore e il cervello.

Così, alcuni giorni fa, mi inoltrai in un quartiere popolare della città, convinto di potervi trovare, finalmente, il tanto cercato aiuto per il *Principe Azzurro*.

La certezza mi si rafforzò ancora più quando vidi che al cinematografo del grande rione si rappresentavano «I due Sergenti».

Ecco il clima romantico dove avrebbe potuto vivere e far fortuna ancora il *Principe Azzurro*.

E alzai il capo a guardare le grandi case, dalle cui finestre si protendevano chiari visi di sane giovinotte.

— Camerate! — dissi a due sode fanciulle dai duri seni compressi sul davanzale. — Vi ricordate del *Principe Azzurro?*

— Per carità, signore!... Non si faccia accorgere da papà! Non stia fermo lì. Venga col principe suo amico ad aspettarci, con l'automobile, quando usciamo dalla fabbrica. Potremo star fuori un poco. Noi diremo a papà che andiamo a cena dalla zia Olimpia... Ma non stia fermo lì, ci comprometterebbe. Siamo ragazze per bene, sa!...

— Ma, camerate; il mio amico principe non solo non possiede l'aiuto...

A questa dichiarazione le brune fanciulle dai seni turgidi chiusero la finestra e sparirono, come ingoiate dalla grande casa.

Ormai ho bell'e capito. E' inutile mendicare aiuto per il *Principe Azzurro* spodestato. Egli è stato soppiantato dal *Principe d'oro con l'automobile*.

Il mondo era ieri un grande cielo per le cui vie eteree l'alato *corsiero veloce* del *Principe Azzurro* faceva passeggiare in sognante letizia i visi pallidi delle fanciulle sentimentali.

Oggi invece il mondo è un intrico di strade e di piazze lungo le quali il *Principe d'oro con l'automobile*, nella macchina che ha sussulti ritmici come la musica del *jazz*, inebria di velocità e d'ardore i musetti verniciati delle nostre care bimbe.

Il *Principe d'oro con l'automobile* ha con sè tutta la fatalità moderna, che per le nostre donne è una specie di fatalità greca: non gli si può resistere.

Basta ch'egli passi per le strade festose di fanciulle leggiadre, e queste, automaticamente, al suono del *claksòn*, sono bell'è prese di Lui.

E' decisamente finita per il *Principe Azzurro*.

No sono sceso più al secondo piano da Gastone, *Principe Azzurro*. Non saprei cosa dirgli.

Egli ha torto di restare ancora al mondo: dovrebbe uccidersi. Così, poveretto, non può andare avanti.

Se mi capiterà l'occasione, l'ammazzerò io, sicuro di fare opera buona.

A meno che...

A meno che non mi decida a trasformare anche lui, il *Principe Azzurro*, nel *Principe d'oro con l'automobile*.

Bisogna pure adattarsi ai tempi moderni, caro il mio *Principe Azzurro*, se si vuole ancora vivere.

Lo so, la tua sarebbe una grande dolorosa abdicazione. Ma qui si tratta di vita o di morte...

Ebbene: ho deciso. Non t'ammazzo più. Voglio salvarti a ogni costo la pellaccia; e perciò ricorrerò a un estremo tentativo, che riuscirà, ne sono certo.

Mi recherò dal senatore Agnelli, gli esporrò il tuo caso pietoso, implorerò per te:

— Senatore — dirò infine — è necessario, è indispensabile, è umano salvare il *Principe Azzurro*... Senatore, lo salvi, per l'amor del cielo. Gli regali, per lo meno, una *Balilla!*...

Antonio Barrella.

PRIMAVERE SOTTERRANEE

Il segreto dello "yacht,, affondato

Quali istanti di agitazione intensa passò il professore Failstowsk, mentre l'Anfibio stava per sorpassare lo stretto di Gibilterra! Ma fu questione di poco tempo...

L'Anfibio aveva ripreso la sua pazzesca velocità, slanciandosi nelle profonde acque dell'Atlantico. La radio raccolse il saluto di un yacht nemico, che inseguiva il yacht guidato dal detective Wilna.

«Il yacht avversario è stato avvistato — diceva il messaggio raccolto — e noi stiamo inseguendolo. Vi salutiamo nel nome di Allah».

— Aiutami a portarlo in cabina

Un grido di gioia sfuggì dalle labbra del capitano e degli ufficiali di bordo.

I cinque prigionieri si fissarono per un istante negli occhi.

Quella strana luce che infondeva tanto coraggio negli amici, brillava ancora negli occhi del professor Failstowsk.

Da quanto tempo navigavano? I prigionieri non lo sapevano.

...Un fischio prolungato fece accorrere il comandante nella sala delle macchine. I serbatoi d'acqua si svuotavano...

L'Anfibio s'incagliò e non proseguì più la sua rotta...

Invano il capitano cercò mantenere la calma a bordo.

Appelli di soccorso

Il marinaio addetto alla cabina radio si era messo a lanciare disperati appelli di soccorso allo yacht poco prima incrociato, ed alle stazioni radio dei porti alleati.

Furono fatti indossare ai prigionieri e ad alcuni ufficiali gli scafandri impermeabili gonfi d'ossigeno.

Affannosamente i tecnici provavano le leve di comando dell'Anfibio. Nessuna corrispondeva ai comandi... parevano ipnotizzate!

Intanto la radio continuava a lanciare disperati segnali di aiuto. Fra il panico generale, solo il prof. Failstowsk seguiva con un finto sorriso da ebete, l'affaccendarsi del personale di bordo.

— Preparate l'apparecchio di lancio — tuonò la voce irata del comandante.

Con immenso stupore di tutti, quello era l'unico apparecchio che funzionasse.

Con gesti febbrili, uno ad uno i prigionieri furono fatti entrare nella bocca dell'apparecchio di lancio, e spinti nell'acqua per risalirne alla superficie...

L'ultimo fu il Failstowsk. Sotto le spesse lastre di cristallo che gli coprivano gli occhi, il professore prima di uscire lanciò ancora un'occhiata ironica al comandante.

Ma la libertà non era ancora raggiunta, anche se fosse risalito alla superficie dell'acqua.

Un messaggio raccolto dalla radio, avvertiva che uno yacht era partito dal porto più vicino e filava a gran velocità verso di loro.

Giunti alla superficie dell'acqua, il prof. Failstowsk ed i suoi amici videro all'orizzonte un grande yacht. Quando giunse alla prossimità dei loro sguardi, videro con loro immensa sorpresa, che la nave avanzava, meravigliosamente guidata, ma nessun individuo appariva sul ponte deserto.

Quando fu vicino, lo yacht si fermò ed i naufraghi poterono salire a bordo a mezzo di una scala che vi era issata contro.

Come seguendo un misterioso segnale, quando tutti i prigionieri ed alcuni ufficiali furono saliti a bordo, lo yacht riprese la sua navigazione, ritornando verso il porto di partenza.

Sul mare minaccioso

La nave era guidata a distanza a mezzo della radio...

Ed ancora una volta il prof. Failstowsk aveva persa la partita.

Per ora ogni tentativo di fuga risultava impossibile!...

Le onde s'infrangevano contro lo scafo della nave, muggendo paurosamente.

L'ing. Nevato s'era avvicinato al professore, e con voce triste gli sussurrò:

— Bel risultato ha avuto la vostra ribellione a bordo dell'Anfibio. Come avete visto, anche questa volta la fuga è stata vana, poichè siamo subito stati raccolti da questo maledetto yacht, che segue la rotta per conto proprio, trasportandoci come fantocci!... Gli ufficiali dell'Anfibio vi sorvegliano, poichè diffidano di voi...

— E che cosa importa?... Io sono considerato un pazzo, per loro. Ogni mio atto è ammissibile!

— Ma essi vi rinchiuderanno in qualche cabina, e perderete per sempre la vostra libertà di agire!

— Ingegnere, vi prego di non fare il pessimista. Ho deciso di salvarvi a qualunque costo. Dunque, lasciatemi agire... se vi fidate ancora di me! — troncò brevemente il prof. Failstowsk.

I due uomini si strinsero silenziosamente la mano, senza più aggiungere parola.

Un ufficiale dell'Anfibio si era avvicinato.

Colla fronte corrugata, egli guardava il cielo poco prima arrossato dal tramonto del sole, e che ora andava coprendosi di nubi nere, minacciose.

— Fra poco, ci coglierà la burrasca! — esclamò l'ufficiale avvicinandosi all'ing. Nevato.

— E, non sappiamo neppure, dove questo yacht ci porti... Non so, come faremo a rimanere incolumi!... — rispose di malumore l'ingegnere.

L'aria si era fatta pesante, quasi irrespirabile.

A bordo erano stati accesi tutti i lumi e la luce rossa del fanale di poppa si rifletteva, oscillando sulle onde minacciose, spinte dal forte vento.

Un lampo guizzò fra le nubi, perdendosi lontano. Lo seguì il rumore assordante del tuono...

Alcune goccie, grosse e pesanti, caddero martellando la coperta della nave.

— Attenzione! — urlò ad un tratto l'ufficiale volgendosi verso il professore Failstowsk — attaccatevi!... Guardate laggiù quella montagna di acqua...

E l'onda muggendo s'abbattè contro lo yatch...

La povera nave oscillò disperatamente cercando tenersi in equilibrio, sul mare minaccioso.

Al bagliore dei lampi che si susseguivano con una rapidità infernale l'ingegner Nevato, con raccapriccio, notò la scomparsa dell'ufficiale e del prof. Failstowsk, che poco prima erano a lui vicini.

— L'ufficiale è caduto... Il professore Failstowsk è scomparso!... — gridò l'ingegnere, cercando di raggiungere la scaletta, per andare ad avvertire qualcuno.

Un improvviso colpo di vento passò fischiando attraverso il sartiame, gettando a terra il disgraziato ingegnere.

Nella caduta, egli picchiò del capo contro un palo d'ormeggio, e dalla profonda ferita il sangue cominciò a sgorgare, ricoprendo il viso dell'uomo svenuto.

Le imbarcazioni erano state strappate dagli ormeggi. Il ponte era stato completamente spazzato... ed i cordami, spezzatisi, fischiavano nell'aria, sbattuti dal vento.

I lampi guizzavano nel cielo oscuro e le freccie incandescenti si perdevano guizzando nel mare, dal quale s'innalzavano alte colonne d'acqua. L'assordante frastuono dei tuoni aveva impedito ai compagni dell'ing. Nevato di udire il suo grido di aiuto.

La violenza della tempesta si scatenava. I due più terribili elementi, il mare ed il cielo, pareva si fossero fusi in quella sarabanda infernale...

Per un secondo il guizzo luminoso di una saetta rischiarò la desolata imbarcazione. Poi l'assordante scoppio del tuono, stordì completamente gli avventurati navigatori... Lo yacht era stato colpito.

La cabina della radio ed alcuni congegni elettrici nella sala delle macchine erano andati in pezzi.

Piccoli incendi cominciavano a scoppiare qua e là a bordo. Il disgraziato yacht, non più guidato, attraverso alla radio, perso ogni controllo, era paurosamente sbattuto dalle onde, che tentavano sommergerlo.

— Ingegnere, vi prego di non fare

— Valdego, corri alla ruota del timone, e cerca raddrizzare e guidare, come puoi... Io sorveglierò di qui — gridò il capitano Mastri rendendosi subito conto della tragica situazione in cui si trovavano.

— Loro, signori ufficiali, scendano nella camera delle macchine e sistemino le prime riparazioni urgenti...

Salvarsi a ogni costo!

Tutti cercarono di fare quanto più potevano, uniti tutti nello stesso desiderio: salvarsi a ogni costo!

Persino il banchiere Dram, correva affannosamente da un capo all'altro della nave, cercando di spegnere i piccoli incendi che erano scoppiati a bordo, in seguito al fulmine, che si era abbattuto sulla cabina della radio.

— La nave è libera dal giogo che la tratteneva, e la guidava a suo piacere! — esclamò il cap. Mastri volgendosi verso Valdego. Questo è il momento propizio per tentare la fuga. Tu intanto bada agli ufficiali..., ed, avverti i nostri amici di tenersi pronti.

— Caramba, fidatevi di me, capitano — rispose Valdego, uscendo dalla piccola sala di comando.

La bufera s'era allontanata, il mare lentamente si placava, ed una brezza fredda si era alzata, respingendo con violenza le nubi nere che ancora oscuravano il cielo.

— Aoh, capitano, aiuto!... — gridò il marinaio Valdego, con raccapriccio, fermandosi a pochi passi dal corpo insanguinato e svenuto dell'ing. Nevato.

Il capitano Mastri, accorse.

— Aiutami a portarlo in cabina — disse chinandosi sul corpo dell'ingegnere.

Poco dopo, curato con amorevole pietà dai compagni, il Nevato riprendeva conoscenza, e negli occhi sbarrati dallo spavento, cercava far comprendere ai compagni, la terribile visione della scomparsa dei due uomini sopra coperta. Lo choc nervoso, al quale era ancora in preda, gli impediva di pronunziare parola.

(Continua).

'ydia Rob.

— Aoh, capitano, aiuto!... — gridò il marinaio Valdego

UN'ANTICA COLONIA ROMANA

Bàalbek la città del sole

Baalbeck, la famosa città in rovina situata a settentrione di Damasco, proprio ai piedi della catena dell'Antilibano, rimane fino ai nostri giorni qualche cosa di misterioso, quantunque gli scavi degli archeologi tedeschi, incominciati nel 1900, abbiano aiutato a risolvere qualcuno dei problemi che vi sono connessi. Ben poco si conosce di certo della sua storia, nonostante la posizione importante da lei occupata tra l'Egitto, l'Asia Minore e l'Europa. Non se ne trova fatta menzione nell'Antico Testamento. Autori greci e latini del periodo in cui essa fu una grande colonia romana conservano uno strano silenzio intorno a lei. Solo uno scrittore cristiano primitivo dice che «Antonino Pio fabbricò il gran tempio di Eliopoli presso il Libano nella Fenicia, che era una delle meraviglie del mondo» ma non appaga, con nessun particolare, la nostra curiosità. Insomma, si può dire che non vi sono documenti sicuri intorno ad essa, fuorchè le pietre delle sue rovine.

Il tempio principale

Il tempio principale, edificato dall'Imperatore Antonino Pio nel secondo secolo dopo Cristo, deve essere stata un'opera stupenda, sebbene sfortunatamente ben poco ne rimanga all'infuori di sei enormi colonne, sorreggenti una cornice, e di tre enormi massi, lunghi più di diciotto metri, alti cinque e profondi quattro. Queste tre pietre, note agli archeologi sotto il nome di Trilithon, formavano parte di un muro di sostegno all'estremità occidentale di un'altura artificiale.

Su questo terrapieno Antonino costruì il suo tempio massiccio, i suoi cortili e il portico a 15 metri sopra il livello del suolo circostante, da cui una lunga scalinata conduce all'ingresso.

La costruzione fu terminata verosimilmente nel corso del terzo secolo, poco dopo l'adozione ufficiale del cristianesimo nell'impero romano. Teodosio chiuse quest'ultimo dei templi pagani, ma non osò distruggerlo. Sembra si contentasse di far costruire una chiesa nel cortile di quello, utilizzando, probabilmente, alcuni materiali del tempio stesso. La chiesa fu ricostruita più tardi, ma quando furono praticati gli scavi moderni si trovò ancora sepolto nel suo pavimento il vecchio altare di pietra che stava davanti alla scalinata del tempio e aveva la dimensione di otto metri quadrati. Pare che esso datasse dall'epoca di Antonino, non dal periodo preromano, come fu dapprima supposto: ma può bene esservi stato un altare più antico dedicato al dio siriaco Baal. Baal era un Dio del sole, e il tempio d'Antonino era dedicato a Giove, sotto il suo aspetto di dio del sole; donde il nome di Heliopolis, città del sole.

Nel medioevo gli arabi convertirono tutta la grande piattaforma in fortezza, costruendone le mura con materiale tolto al tempio, ma lasciandone, fortunatamente qualche avanzo alla nostra ammirazione. Così quelle sei colonne e il Trilithon raccontano la storia di un monumento che fu dapprima siriaco, poi pagano-romano, poi bizantino-cristiano, ed ora è del tutto abbandonato.

Le minori rovine, che sorgono sopra un piccolo rialzo al sud del tempio del sole, appartenevano ad un santuario di Giove nel suo più ordinario aspetto romano. Una gran parte della sua costruzione è ancora in piedi, comprese alcune eleganti colonne e molti frammenti dei muri principali. Nella costruzione furono adoperate alcune enormi pietre lavorate, non tali, però, da rivaleggiare con quelle gigantesche del tempio del sole. Vi conduceva una scalinata di trentacinque gradini, rinvenutasi sepolta sotto gli edifici arabi che ne avevano coperta una parte nel medioevo.

Dei resti cristiani esistenti a Baalbek nessuno sembra molto antico, se si eccettua forse la triplice abside, nella parte occidentale della chiesa, nel grande cortile. Essa è attribuita al regno di Teodosio; il resto è opera di ristauratori.

Le rovine di Palmira

A 115 miglia di distanza da Baalbek, sul versante opposto della catena dell'Antilibano, esistono le rovine di una altra meravigliosa città: Palmira, che ha una storia molto più romantica di Baalbeck, grazie a Zenobia, la «regina d'Oriente» che tentò di rivaleggiare colla grande Cleopatra, considerata da lei come sua parente, e di disputare la sovranità del mondo con Roma.

La fondazione di Palmira è attribuita a Salomone, il quale «edificò Tadmor nel deserto», senza dubbio in un luogo dove si incontravano le carovane. Dal tempo di Salomone a quello di Antonio essa scompare dalla storia, quantunque una leggenda racconti la sua presa e la sua distruzione per opera di Nabucodonosor. Quando il suo nome riappare, essa si presenta come una repubblica indipendente, che si sforzava di assicurarsi l'amicizia di Roma e vi riuscì per qualche tempo. A questo periodo agitato, vale a dire ai primi tre secoli dopo Cristo, sono da ascriversi quasi tutti gli avanzi attuali di Palmira. Il gran tempio del sole — che copre non meno di 195 mila metri quadrati ed ha più di un miglio di circonferenza — fu saccheggiato e devastato dopo la rivolta che seguì la presa di Palmira per opera di Aureliano, nel 270; ma Aureliano ordinò che esso dovesse essere rimesso nel suo pristino stato. Il santuario più interno ha una volta ornata di magnifiche sculture ancora intatte, ma non si può dire altrettanto di quasi tutto il resto dell'edificio.

Le due altre curiosità principali di Palmira sono la Grande colonnata e l'Arco trionfale. La prima che correva lungo la via centrale della città, movendo dal tempio del sole, per un percorso di più di 1200 metri, dicesi comprendesse 1500 colonne alte venti metri e disposte su due file. Ciascuna di queste colonne recava una mensola che sosteneva una statua. Il triplice arco di trionfo fu costruito per ricordare la vittoria di Aureliano sopra Zenobia che venne trascinata a Roma, dietro il suo carro di trionfo.

E.

MANI DI DONNA

Dal salotto alla cucina

Tavole imbandite

Avete visto mai, nell'ombra viola del vespero, accendersi ad una ad una le luci nelle finestre oscure?

Figurette brune si muovono intorno alle lampade, or fioche or splendenti, e s'assidono ai candidi deschi, emergendo nella dolce pace serale.

Gli uomini sono tornati, secondo il diverso destino, alle case [illegible], adorne d'arazzi, di quadri, di bronzi, di scintillanti cristalli, di specchi ricchi e profondi o alle casuccie modeste e disadorne.

Nell'umile atto del rifocillare il corpo sentono una mite pace, un benessere tepido scaldare cuore e cervello: entrarono in casa silenziosi e chiusi, oppressi da un indefinibile scontento: in fin di tavola riappare loro più gioconda la consueta vita, più caro l'attaccamento alle domestiche pareti, fiorisce un'altra volta dal cuore la risata bonacciona, la barzelletta arguta.

Miserie! dirà qualche lettrice sentimentale; offesa da tanto materialismo.

Sciocchezze! aggiungerà qualche intellettuale.

Eppure è così: la mensa, ritrovo di corpi e di cuori, è uno dei luoghi più riposanti e più cari che l'uomo conosca nella tormentata vita. La sua mancanza, il dover consumare al ristorante, in solitudine, il proprio pranzo è una tra le più melanconiche cose.

Studiamo perciò il modo migliore di imbandire questa tavola comune, affinchè il suo aspetto non turbi l'armonia affettuosa dei visi accolti d'intorno, non distolga per nulla dalla degustazione golosa dei cibi ammanniti.

I tentativi innovatori sono molti; aggiungo con piacere, anche assolutamente sterili.

La tradizionale tovaglia, opaca massa di colori chiari dietro alla tersa lucentezza dei piatti e dei bicchieri, ben difficilmente potrà essere abolita.

Si predica anche armonia di colori e di forme tra fiori, tovaglie e piatti: ma son cose da ricchi.

Troppo pochi sono, per esempio, a poter imbandire la tavola con [illegible] tovaglie di *filet crème*, piatti di porcellana filettati d'oro e cristalleria di intonato color paglierino: quasi nessuno potrebbe disporre qua e là una orchidea e un ciuffo di verde.

Non mi diffonderò quindi su queste raffinate ricerche di eleganze.

Vi dirò solo che qualcuno ha tentato tavola e stoviglie di alluminio, pare con un fiasco [illegible].

Ci sarebbero ancora le armonie a due colori, le imitazioni rusticane, la sostituzione della tovaglia con tovaglioli staccati sotto ogni piatto (novità che [illegible] già d'altronde), ma lasciamo andare.

Suppellettili di maggior pregio, forme più nobili e più leggiadre nelle posate o nei piatti, tessuti più ricchi nelle tovaglie non mutano, abbellendolo nelle forme e nella sostanza, il fine essenziale, rifocillare in serenità.

Per noi, massaie, si tratta solo di un problema di impostazione generale: curato l'ordine nella disposizione della posata e delle poche stoviglie accessorie, il più sarà fatto.

Da questo ordine la visione d'insieme sorgerà spontaneamente simpatica, perchè armonica.

L'estetica non c'entra più, qui: il ricercar instancabilmente nuove bellezze, il cambiar colore alle tovaglie, metallo alle posate, forma e materia a piatti e bicchieri, non è per noi.

Curato l'ordine — non mi stancherò mai di ripeterlo — che dà all'occhio un'impressione visiva di quiete, il miglior medicamento al tedio, all'ansia, all'accorata stanchezza e alla ribellione segreta dei nostri animi sarà trovato.

E se riuscirete a tanto, sarete davvero la gioia, la luce, l'amore della casa.

Ortaggi e legumi

Oggi i mercati, ricchi di verdure, di ortaggi, di legumi di ogni genere sono la vostra delizia e la vostra consolazione di cuoche eternamente in lite con la lista delle vivande da ammannire due volte al giorno.

Ma verrà giorno, purtroppo, triste giorno che tutto sarà finito. Scese sulla terra le brume d'autunno, vi troverete senza una sola delle fresche grasse e deliziose verdure di oggi. Sarete contente di aver pensato a riempire barattoli e bottiglie e di esservi preparata la riserva per il nuovo inverno.

Vi dirò questa volta come conservare ortaggi e legumi, così utili i primi come contorno con qualunque carne, così ricchi di sostanze azotate i secondi.

Per conservare i legumi basterà farli seccare al sole: attente però a togliere loro la buccia e a passarli allo staccio, prima dell'essiccamento. Solo così eliminerete quelle sostanze che ne rendono difficilissima la digestione e penosa quindi l'assimilazione.

Un'altra ricetta, generica per ortaggi e legumi, è la seguente: scelte ben sane le verdure da conservare, pulitele accuratamente, togliendo loro l'eventuale baccello o le parti guaste, e cuocetele in acqua bollente.

A metà cottura si ritirano dalla pentola, si chiudono ermeticamente in un recipiente di vetro e — a bagno maria — si fin[illegible] la cottura.

Sarà bene, prima di riporre i recipienti, curarne l'ermetica chiusura con cera liquida.

I recipienti che, in caso di legumi molto piccoli, possono anche essere delle bottiglie, dovranno essere tenuti in luogo fresco.

Ecco ora qualche ricetta per utilizzare i legumi e gli ortaggi freschi:

Lattughe ripiene. — Passate e tritate finemente degli avanzi di carne, conditeli con sale e pepe, poca cipolla, prezzemolo, spezie; uniteli con un uovo e un po' di farina o pane bagnato e con formaggio grattuggiato.

Scegliete le foglie più belle di una lattuga, scottatele nell'acqua bollente e riempitele di ripieno, cuocetele a fuoco lento e servite con sugo.

Fiori di zucca in frittura. — Sceglieteli dei fiori freschissimi, mondateli del gambo e delle parti fibrose, lavateli e asciugateli con cura.

A parte lavorate una pastella con poca farina bianca, olio e acqua. Passate i fiori di zucca e cuoceteli nell'olio bollente.

Servite su un tovagliolo, con limone.

Insalata di legumi. — Scegliete i legumi e le verdure più disparate: peperoni, cetrioli, piselli, fagiolini, carote, ecc. Lessateli e tagliateli a piccoli dadi; disponete le verdure nel piatto di servizio e ricopritele di maionese non troppo densa. Guarnite il piatto con uova sode tagliate a fettine sottilissime.

[illegible] Ballo.